

vane, non vuol saperne di tradizione e i due grandi temi che lo agitano e tormentano, quello cioè della riorganizzazione per opera dell'operaio comunista e quello della nuova donna sulle rovine dell'antica famiglia, svolge con una sua rozzezza di stile e di costruzione che ha qualche cosa di elementare. Ma tra l'uno e l'altro non c'è quel distacco che si potrebbe credere: lo studio dei problemi proletari richiede già una mente d'intellettuale; ed ecco così sorgere il tipo da qualcuno detto « paradossale », dell' « intellettuale proletario », il Libedinskij per esempio, autore di un primo breve romanzo, *I commissari*, che per chi vi cercava una satira dei famosi abusi degli innumerevoli commissari sovietisti fu una delusione, ma recentemente anche di un grande e interessante romanzo psicologico *La settimana* in cui tuttavia la guerra civile è sottoposta ad un processo di idealizzazione romantica che non può non urtare chi non l'abbia vissuta con animo di partigiano. Il racconto psicologico ha avuto ed ha anche altri rappresentanti: il prematuramente scomparso Sobol, il Tarasov-Rodionov, il Malaškin, imitatore di Dostojevskij, l'Ognev che nel *Diario di Kostja Rjabcev*, si è proposto di mostrare come si sviluppa nelle nuove condizioni sovietiste, la crisalide dell'uomo moderno, come sboccia la nuova gioventù destinata a formare i quadri dei « costruttori della nuova via », infine lo Jakovlev, il Kataev e il Lidin. Ci si allontana sempre più dalla rappresentazione realistica della rivoluzione: non che sia venuto meno il desiderio di scrutare in fondo alle cause del grande rivolgimento c